

Presentazione concerto multimediale “...A Franco”

Conobbi Franco Donatoni esattamente 20 anni fa, in quel lontano febbraio del 1981. Appena l'anno prima mi ero diplomato in composizione, dopo aver studiato sotto la guida di Roman Vlad che ritrovai insieme con Franco durante l'esame di ammissione ai corsi di perfezionamento, organizzati dall'Accademia Nazionale di S. Cecilia a Roma.

Quel periodo di studio fu segnato da un profondo rimescolamento del mio modo di pensare la musica; oserei dire una vera e propria rivoluzione. La sua personalità, così forte e sconvolgente, mi indusse in un processo di intensa rigenerazione che, partito dalla distruzione metodica di tutti i meccanismi creativi acquisiti durante gli anni scolastici al Conservatorio, arrivò a definire un modo nuovo di “fare e vedere la musica”. Da quel momento neppure i classici (Mozart, Beethoven, Brahms, Debussy, Berg, Boulez, ecc.) erano più gli stessi. Fra le righe del “vecchio” modo di sentire, una comprensione assoluta e viscerale aveva inevitabilmente cambiato le mie coordinate artistiche. Sia una semplice nota che un accordo o una frase complessa mi apparvero dense di relazioni. Ogni elemento compositivo mostrava la sua intrinseca essenzialità, creando un equilibrio perfetto immediatamente evidente nelle opere dei “grandi”.

Fu un periodo di apprendistato sicuramente difficile ma anche ricco di scoperte e di eccitazione per i nuovi orizzonti che Franco sapeva suggerire. Le sue idee, puntuali e penetranti, fornirono l'ambiente adatto per un compositore come me che aveva un bisogno irrefrenabile di capire e di cambiare. Sono così diventato uno dei tanti “allievi” del Maestro (allora la parola “allievo” non suonava molto bene, anzi sembrava più un atto di accusa da parte di chi probabilmente non aveva avuto la “fortuna” di realizzare una buona assonanza con Donatoni; devo ammettere, non era facile e forse occorreva possedere una particolare predisposizione).

Oggi, dopo tutto questo tempo, il mio essere “allievo” è cambiato moltissimo al punto di sentirmi ormai maturo per definirmi piuttosto un “erede”, uno dei tanti naturalmente. Colpa di 20 anni di esperienza, del divenire delle cose, della mia personalità musicale emergente, della sfrenata e fatale esigenza di “cambiare” e di “scoprire”, ...della tecnologia. E sì, la “tecnologia”, i computer, l'informatica. Le nuove mete della storia umana con le quali anche il compositore più restio alla fine dovrà in ogni modo “fare i conti”. Devo confessare che il mondo multimediale mi affascina fortemente. L'idea di poter manipolare non solo i suoni, il pianoforte o il pentagramma musicale ma anche le immagini, le animazioni, il ritmo cinematografico e qualsiasi tipo di mezzo espressivo gestibile da un computer, mi offre l'occasione di allargare il mio campo artistico. Fondere tutti questi “media” stimola il mio estro.

Ecco allora l'opportunità di rivivere l'intimo ricordo di Franco attraverso l'esercizio degli anni frutto della “eredità” e delle nuove tecniche disponibili; e quale miglior “media” se non la musica stessa e l'immagine. Mostrare i suoni delle opere di Donatoni in stretto rapporto con le mie sensazioni musicali che rileggono, dopo tanto tempo, i meccanismi confidenziali alla base delle “figure”, dei “gesti”, dei “giochi” tipici delle accese discussioni durante le lezioni all'Accademia, penso possa raffigurare al meglio lo stretto rapporto tra il “maestro” e il suo “ex-allievo”.

L'immagine fissa o in movimento, sincronizzata con il procedere delle sequenze musicali, sottolinea e fa rivivere le forme depositate nella memoria di quei momenti passati. La mia musica, e quella di Franco Donatoni, offre a tutti una sorta di opera teatrale mimata, in bilico tra sogno e congettura..., e dove le mie composizioni fanno intuire il ruolo del “Recitativo” e quelle di Franco la veste dell' “Aria”.

Volendo accennare una breve descrizione, bisogna considerare il "gioco" (la base del pensiero didattico di Donatoni). La proiezione si apre con l'inizio di una partita a "Go", antico passatempo orientale (Cina e Giappone) che oltre ad ispirare sapori esotici e mistici (Donatoni era un appassionato del "mistico"), propone con regole semplicissime, quasi arcaiche, la proliferazione di elementi essenziali (il pezzo bianco e il pezzo nero). Essi creano nello spazio della scacchiera figure e relazioni estremamente complesse. Un'analogia profonda con i righi musicali, le note (bianche e nere), e tutto ciò che nel tempo produce nessi e connessioni fantasiose nella mente del compositore.

Gli strumenti (clarinetto, pianoforte, violino...), protagonisti dei pezzi di Donatoni, divengono nella mia trama musicale degli "attori". Essi recitano e gli "altri" accompagnano, grazie ad armonie compatte o comunque tendenti al "verticale". Le immagini contemporaneamente penetrano nei meandri delle crome, semiminime, legature, appoggiature, e così via. L'evento procede così, alternando continuamente i due ruoli ("recitativo" ed "aria") e mettendo a disposizione del pubblico ogni possibile attinenza e concordanza che un simile ritratto ("maestro" ed "ex-allievo") suscita, inevitabile effetto di una mai dimenticata esperienza con Franco.

Perugia giugno 2001

Maurizio Borgioni